



LA POVERTÀ È RICCHEZZA

Nella lettera a tutti i Fedeli, scritta da san Francesco, leggiamo le riflessioni sul mistero del Natale del Signore in queste parole: «Il Padre altissimo fece annunciare dal suo arcangelo Gabriele alla santa e gloriosa Vergine Maria che il Verbo del Padre, così degno, così santo e così glorioso, sarebbe disceso dal cielo, e dal suo grembo avrebbe ricevuto la vera carne della nostra umanità e fragilità. Egli, essendo oltremodo ricco, volle tuttavia scegliere, per sé e per la sua santissima Madre, la povertà».

Il Natale del Signore ci sconcerta sempre, perché da duemila anni ci sorprende per la sua umiltà, sobrietà, semplicità e povertà. Il tempo che viviamo sembra proprio essersi dimenticato questo messaggio che non fa rumore, e che non tradisce mai l'uomo e la donna di ogni tempo!

Il nostro tempo vive un tradimento dichiarato da una ricchezza che sembrava a portata di mano, senza scrupoli, impazzita in se stessa perché destinata a comperare e a trascinare ogni valore umano e di mercato nelle pieghe del suo manto di sopruso e di disonestà, tante volte legalizzata! La ricchezza tradisce, non lascia in pace, perché schiavizza, preoccupa, sottomette, intristisce... E l'uomo e la donna non sono fatti per la tristezza, ma per la gioia della vita! Sentiamo di essere creati per la pienezza, per la sinfonia con tutte le cose, che si ritrova nelle realtà semplici e feconde della nostra interiorità, cioè del nostro essere profondo, detta anche coscienza.

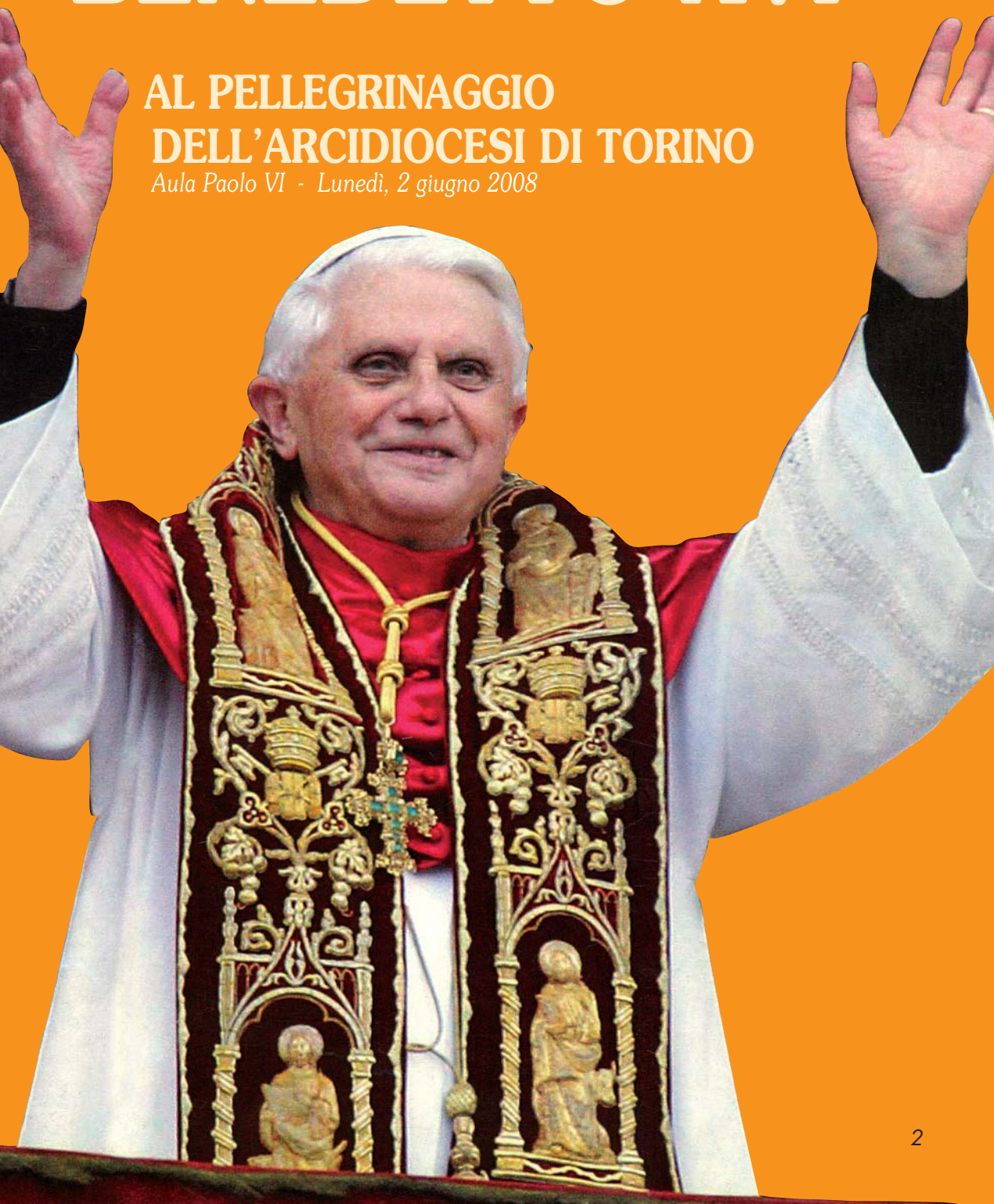
Nelle parole di Maria si canta la consolante verità biblica: «ha rovesciato i ricchi e i potenti dai troni e ha innalzato gli umili e i poveri». L'augurio che raggiunge tutti i nostri lettori è l'augurio di tutti i Preti che sono a servizio del Santuario della Consolata: per ognuno auspichiamo che la fede, che ci fa guardare alla grotta di Betlemme, ci faccia ritrovare la semplicità, la sobrietà che illumina la povertà facendola sentire non per quello che non ha, ma per la ricchezza che è.



DISCORSO DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI

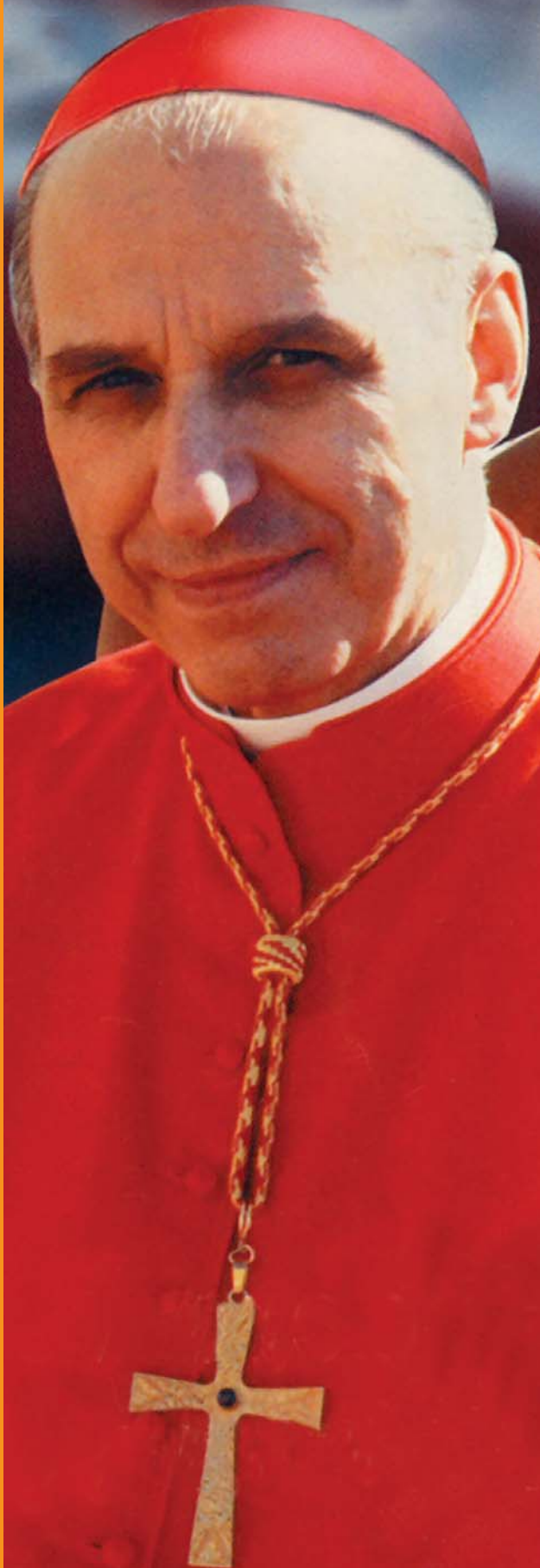
AL PELLEGRINAGGIO
DELL'ARCIDIOCESI DI TORINO

Aula Paolo VI - Lunedì, 2 giugno 2008



Signor Cardinale,
cari Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,
cari fratelli e sorelle dell'Arcidiocesi di Torino!
A ciascuno di voi il mio cordiale saluto; benvenuti nella casa del Successore di Pietro! Vi incontro volentieri al termine del vostro pellegrinaggio a Roma, che corona il cammino spirituale e pastorale compiuto dalla vostra comunità diocesana in questi anni. Mentre con gioia vi accolgo, rivolgo il mio saluto in primo luogo al vostro Arcivescovo, ringraziandolo anche per le gentili parole con cui ha illustrato l'itinerario ecclesiale da voi sinora percorso e le future prospettive missionarie che vi attendono. Saluto il Vescovo Ausiliare, i sacerdoti, i religiosi e le religiose, i catechisti e i rappresentanti delle parrocchie e dei diversi organismi della vostra Arcidiocesi. Saluto le Autorità e quanti hanno voluto unirsi a voi in questo incontro. Attraverso di voi qui presenti, vorrei far giungere il mio saluto all'intera popolazione di Torino, città ricca di storia civile e religiosa. E una parola di particolare vicinanza spirituale e di solidarietà sento il bisogno di rivolgere anche alle popolazioni del Pinerolese e del Cuneese, colpite in questi giorni dalle conseguenze del maltempo. Assicuro una speciale preghiera al Signore, perché accolga nella sua pace le vittime e sostenga quanti lottano per far fronte alla grave calamità naturale.

Cari fratelli e sorelle, dopo aver celebrato ieri l'Eucaristia nella Basilica di San Paolo fuori le Mura, questa mattina è presso la Tomba del Principe degli Apostoli che avete rinnovato insieme la solenne professione di fede. E quale luogo poteva essere più indicato per un gesto tanto significativo quale la Reddito fidei? Nella Basilica di San Pietro, dove tutto parla dell'eroismo degli inizi del cristianesimo, il sangue dei martiri continua ad essere eloquente invito a seguire Cristo senza compromessi. In Basilica e nelle Grotte Vaticane sostano cattolici di ogni parte del mondo che, pur appartenendo a culture e lingue dif-



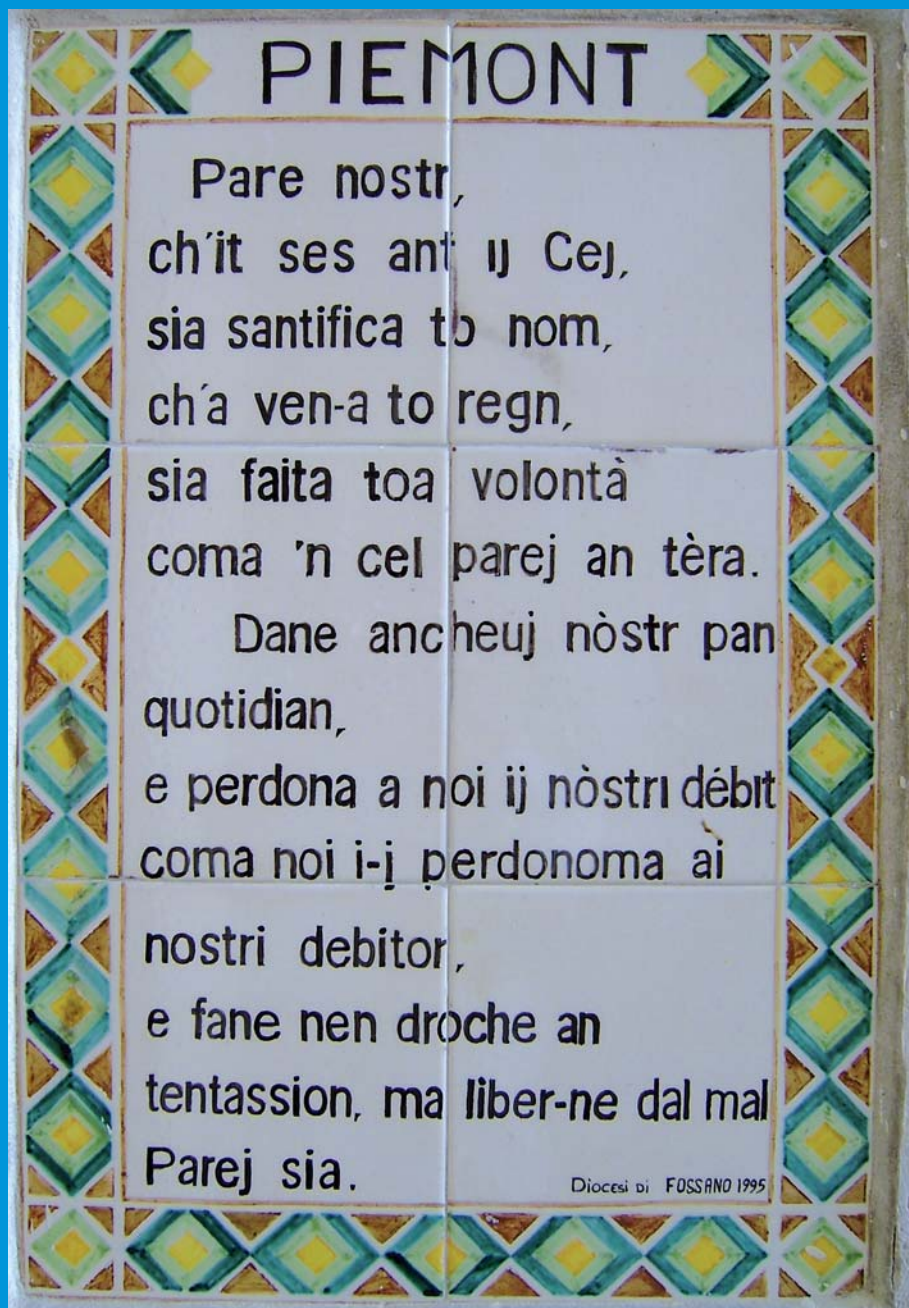
ferenti, professano la medesima fede e fanno parte dell'unica Chiesa di Cristo. Anche voi avete potuto immergervi in questo clima di santità e di cattolicità ed ora, prima di far ritorno nelle vostre comunità, attendete dal Papa una parola che vi incoraggi ad essere coerenti testimoni del Vangelo in questa nostra epoca.

Il vostro Arcivescovo ha voluto gentilmente informarmi circa il cammino percorso dalla vostra Comunità diocesana da quando, nel 1999, egli è stato chiamato dal Signore ad esserne il Pastore e, ancor più, da quando, nel settembre del 2003, ha intrapreso la sua Visita Pastorale, che si concluderà, a Dio piacendo, domenica prossima. Questo itinerario ecclesiale vi ha visti protagonisti di una vasta azione apostolica e missionaria, partendo da un intenso movimento spirituale centrato soprattutto sull'Eucaristia domenicale, sull'adorazione eucaristica settimanale e sulla riscoperta dell'importanza del Sacramento della Riconciliazione. Animati dal sincero anelito di una "rinnovata prima evangelizzazione", vi siete preoccupati di avvicinare i cosiddetti "lontani", allargando i confini della carità pastorale di ogni comunità parrocchiale. Questo impegno missionario è divenuto ancor più condiviso nel presente anno pastorale, anno della Reddito fidei, e trova il suo momento culminante proprio nella solenne professione di fede che avete proclamato insieme questa mattina presso la Tomba del Principe degli Apostoli.

Ma non tutto termina qui: dopo questa ristoratrice pausa romana, occorre riprendere la strada e nuovi impegni vi attendono. Il prossimo anno pastorale, infatti, lo dedicherete alla Parola di Dio e quello successivo vi vedrà orientati verso una più attenta contemplazione del mistero della Passione di Cristo. In tale contesto, sono lieto di venire incontro alla vostra grande attesa e di accogliere il desiderio del vostro Arcivescovo, consentendo che nella primavera del 2010 abbia luogo un'altra solenne "Ostensione della Sindo-

ne". Se il Signore mi dona la vita e la salute, spero di venire anch'io per questa Ostensione. Sarà un'occasione quanto mai propizia - ne sono certo - per contemplare quel misterioso Volto, che silenziosamente parla al cuore degli uomini, invitandoli a riconoscervi il volto di Dio, il quale "ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna" (Gv 3,16).

Cari fratelli e sorelle, non abbiate paura di affidarvi a Cristo: solo Lui può soddisfare le attese più profonde dell'animo umano. Nessuna difficoltà, nessun ostacolo rallenti il vostro amore per il suo Vangelo! Se sarà Gesù il centro delle vostre famiglie, delle vostre parrocchie e di ogni comunità sentirete viva la sua presenza e cresceranno l'unità e la comunione tra tutte le varie articolazioni della Diocesi. Alimentate pertanto costantemente l'unione con il Signore nella preghiera e con la frequente pratica dei Sacramenti, specialmente dell'Eucaristia e della Confessione. Tra le vostre preoccupazioni pastorali ci sia quella di assicurare una formazione cristiana continua dei giovani e degli adulti. Sulla scia dei vostri Santi, attenti alle esigenze dei giovani ed ai poveri, come don Bosco, il Murialdo, il Cottolengo, il Caffasso ed altri ancora, possa la vostra Diocesi brillare per le opere di carità e per uno sforzo corale nell'affrontare la grande "sfida educativa" delle nuove generazioni. La celeste Madre di Cristo, che voi invocate come Consolata e Ausiliatrice, protegga i sacerdoti e gli operatori pastorali; otte-nga alle vostre comunità numerose e sante vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata; susciti nei ragazzi e nelle ragazze il desiderio di seguire l'alto ideale della santità; sia per tutti conforto e sostegno, specialmente per gli anziani, i malati, i sofferenti, le persone sole e abbandonate. Ed io, mentre vi assicuro uno speciale ricordo nella preghiera, con affetto benedico voi qui presenti, ed estendo il mio pensiero a tutte le persone a voi care.



Gesù ci ha insegnato a rivolgerci a Dio chiamandolo “Padre”, riconoscendo in Lui le nostre radici, l’origine della nostra vita umana. Allo stesso tempo, chiamare Dio “Padre Nostro” ci impegna a vedere in ogni figlio di Dio, quindi ogni persona umana sul nostro pianeta, un nostro fratello o sorella, possibilmente senza nutrire i sentimenti che Caino aveva verso suo fratello Abele... bensì piuttosto i sentimenti di Giuseppe verso i suoi fratelli.

INTERVISTA

**a monsignor Fuad Twal,
ora Patriarca Latino di Gerusalemme**

**quando era ancora vescovo coadiutore
del Patriarca Sabbah
sulla situazione del Libano**

A cura di Liliana Boranga

« Hamas ed Hezbollah sono il prodotto dell'occupazione israeliana protratta nel tempo. La loro è resistenza. Legittima al cento per cento»: lo ha detto monsignor Fuad Twal, vescovo coadiutore del Patriarcato Latino di Gerusalemme, in un'intervista all'agenzia ANSA, a firma di Franca Giansoldati.

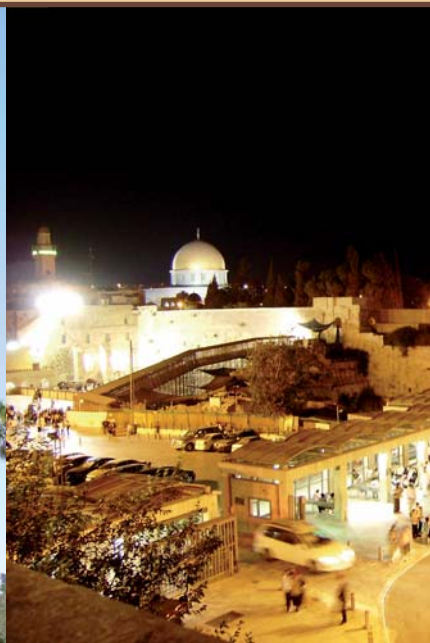
«Nessuna forza straniera - dice ancora monsignor Twal - ha il diritto di mettere il naso negli affari interni libanesi. Hezbollah è un partito eletto democraticamente, ha alcuni ministri al

governo e in Parlamento diversi parlamentari. La soluzione ideale può solo arrivare dall'interno e procedere, attraverso un cammino politico, ad integrare le milizie di Hezbollah nell'esercito formale libanese. E non va dimenticato che tutta la popolazione del Sud del Libano è di Hezbollah, le famiglie, interi centri abitati, tutti. L'unico modo di disarmare le milizie è procedere in modo graduale con un processo politico ma tutto libanese. Nessun altro può farlo».

Per 14 anni vescovo di Tunisi, monsignor Twal, in questi giorni impegnato al Meeting di Rimini, saluta anche - scrive l'ANSA - con soddisfazione il prossimo arrivo nel Sud del Libano di una forza multinazionale e si augura che l'Europa possa effettivamente assumere un ruolo «di facilitazione nei rapporti tra Israele e Libano... che questa forza possa essere mandata anche a Gaza perché Israele è vero che è uscito da otto colonie ma è anche vero che poi vi entra 4 o 5 volte la settimana per uccidere e devastare».

L'intervistato rileva inoltre che gli Hezbollah non devono essere disarmati dall'Unifil e sottolinea che «gli armamenti si possono comprare da tut-

La Basilica delle Nazioni a Gerusalemme



ti quanti, non solo dall'Iran». Il prelado aggiunge: «In questo momento storico, ma anche in passato e così per il futuro, il punto è che Israele è uno Stato che deve rispettare le tante Risoluzioni Onu rimaste lettera morta. Esiste, infatti, un altro modo di operare oltre all'uso della forza come sta facendo, vale a dire il rispetto del diritto internazionale e della dignità umana. Israele può pure costruire un muro per difendersi, ma non può farlo su territori palestinesi, prendendo case, dividendo terreni, creando barriere. Tra l'altro questo muro è solo una protezione apparente. Se solo questo muro avesse effettivamente una reale efficacia allora potrebbe farne subito un altro che lo separi dagli Hezbollah. Il punto è che non serve a niente. La violenza chiama solo violenza, la guerra chiama solo guerra». Monsignor Fuad Twal - continua l'ANSA - non esita a condannare duramente la cattura da parte di Hezbollah dei due soldati israeliani [attualmente ritornati cadaveri - NdR] ma non può fare a meno di far notare che Israele «avrebbe potuto negoziare e rilasciare alcuni dei sequestrati che hanno in mano, piuttosto che decidere di in-

vadere il Libano, distruggerlo, perdere 114 anime israeliane care allo Stato e alle famiglie e a noi, e un migliaio di libanesi che non hanno niente a che fare con gli Hezbollah».

Il vescovo di Gerusalemme contesta quindi la manifesta partigianeria dei mass media internazionali: «L'informazione è pilotata e non obiettiva. Ci vorrebbe più senso critico, che invece manca. Israele è forte in tutti i sensi e i mass media sono influenzati e così nessuno osa parlare di occupazione israeliana. E' chiaro che se io occupo una terra, poi gli altri hanno diritto alla resistenza. E purtroppo questa resistenza a volte sfocia in qualcosa di terribile, arrivando a produrre la disperazione cieca dei kamikaze. Così tutti paghiamo. Tutti. Io sono responsabile religioso in Israele, Palestina e Giordania e voglio bene agli abitanti di questi tre stati e posso solo dire che oggi esiste una occupazione militare che può solo raccogliere ulteriore resistenza. Che Dio ci aiuti a ritrovare la via del dialogo, della ragionevolezza, della carità e ridia speranza a questa terra la cui vocazione è di essere una terra di pace e non di sangue».



Gerusalemme di notte



Il muro a Betlemme

Appunti di Terra Santa

In margine al pellegrinaggio del Gruppo della Consolata dell'agosto 2008

Quando, sull'aereo mentre ritornavamo in Italia, mi è stato chiesto di mettere giù una paginetta con le mie riflessioni sul pellegrinaggio appena concluso, ho pensato: "Come farò a scrivere tutto in una pagina? Ho troppe cose da raccontare...". Sono passate due settimane, ho lasciato sedimentare i ricordi e vorrei condividere con voi alcuni momenti e luoghi che mi hanno colpito e dato la risposta che cercavo in questo viaggio. Ognuno di noi avrà intrapreso questo pellegrinaggio con motivazioni diverse, spero vivamente che questo pellegrinaggio sia stato arricchente sul piano culturale e soprattutto sul piano spirituale..

Per me non era il primo viaggio in Terra Santa, l'ultima volta è stato nel 2000 per il Giubileo, avevo voglia di tornare in questa terra dove avevo trovato le radici della mia fede. "Volevo tornare a casa." Il primo luogo che ricordo è il monte Tabor. La tradizione colloca qui l'episodio della Trasfigurazione di Gesù davanti a Pietro, Giacomo e Giovanni (Mt 17,1-9). "... li condusse in disparte, su un alto monte. E apparve trasfigurato davanti a loro...". Meditando queste parole proprio lì, sul posto, ho capito che potevo trasformare tutto il viaggio, tutto il cammino del pellegrinaggio come un momento della mia vita dedicato alla contemplazione di Gesù, Parola incarnata in questa terra. Avevo bisogno di ritrovare il Signore e di conseguenza di ritrovarmi. Tutto di quel luogo ti fa guardare in alto verso il cielo. Il silenzio, la preghiera e la pace re-

gnavano, anche se c'erano tantissimi ragazzi che erano venuti su a piedi da Nazareth per la marcia della pace e in ogni angolo c'era un frate francescano che confessava.

Non mi è stato difficile pensare come Pietro: "Signore, come è bello per noi stare qui, se vuoi, farò qui tre tende...". Io, però, non vivo in Galilea. La mia famiglia, il mio lavoro è qui in Italia, a Collegno. Tutti noi avremmo bisogno del Tabor, di un momento nostro per ritrovarci e ritrovare il Signore attraverso l'ascolto e la meditazione della Parola; questo non può essere solo il momento dell'Eucarestia. Ecco perché è necessario trovare dei momenti e dedicarli all'ascolto e approfondimento della Parola per poi affrontare meglio la quotidianità.

Secondo luogo: Basilica del Santo Sepolcro a Gerusalemme. Solo chi c'è stato sa che è l'esatto



Spiegazioni bibliche

contrario del Tabor. E' una costruzione immensa che ha inglobato il Golgota, luogo della crocifissione e morte di Gesù, e il sepolcro dove è stato sepolto. Più che una chiesa è un «condominio» dove le varie confessioni cristiane hanno i propri luoghi di culto, le loro liturgie, dove i pellegrini vo-cianti si guardano attorno attoniti. Noi abbiamo avuto la fortuna di celebrare la messa proprio vicino al Santo Sepolcro, dove c'erano molti pellegrini che facevano la fila per entrarci dentro. In mezzo a tutta questa confusione mi sono chiesta: "Ma che ci faccio qui? Perché sono qui?". L'unica voce che mi veniva da dentro insistentemente era: "Cerca l'essenziale".

Ed ho capito. Quello che contava era il fatto di trovarsi "a casa". Quel luogo è il centro della mia fede! Lì Gesù Cristo, nato a Betlemme e vissuto a Nazareth, Egli che ha camminato, predicando, per quelle terre assolate percorse anche da noi, morì in croce per salvare tutta l'umanità dal peccato, fu sepolto e al terzo giorno è resuscitato. Quel sepolcro meravigliosamente vuoto è la forza della nostra fede. Paolo con la sua incisività diceva ai Corinti "Se non crediamo che Cristo non è resuscitato dai morti allora vana è la nostra fede" (1Cor 15,14). Tutto il resto, il brusio, l'odore delle candele, le magnifiche icone, tutto spariva. Aveva senso solo inginoc-

chiarsi sul Golgota per dire un semplice e commosso "Grazie" al Signore che ha voluto provare, fino alla morte e alla morte di croce, cosa volesse dire essere uomini. Per questo le sue parole sono Verità: "Amatevi l'uno l'altro come io ho amato voi".

La nostra ottima guida, padre Renato Rosso, carmelitano piemontese residente ad Haifa, ci aveva detto che il pellegrinaggio sarebbe iniziato una volta tornati a casa. E' vero, sono scesa dal Tabor, sono a casa, carica, pronta a portare agli altri la mia testimonianza.

Marisa

Sono già passati 15 giorni dal rientro del pellegrinaggio in Terra Santa eppure mi sembra ancora di sentire la voce della nostra guida, Padre Renato, che al mattino ci impartiva gli orari e durante gli spostamenti faceva l'appello dicendo: Ci siamo tutti?

E' stato tutto molto bello, molto particolare, molto emozionante e ben organizzato per cui mi sento di dire grazie di cuore a tutti: a Don Marino, la mente dell'organizzazione; a Marina e Marco, operatori dell'evento che hanno dimostrato una pazienza da santi per tutta la durata del viaggio; a don Lorenzo che, con la sua presenza spirituale, ci ha aiutati a cogliere la parola di Gesù nei luoghi dove Lui ha vissuto e predicato; al biblista Carlo Miglietta, a Enrico DeLeon e Marco per le loro spiegazioni sulla Bibbia. Un grazie a tutta la compagnia: non è stato possibile parlare a lungo con tutti, per conoscersi meglio, ma i sorrisi dei volti sono stati un segno di amicizia.

La mia esperienza al pellegrinaggio della Consolata in Terra Santa è stata emozionante: era la prima volta ma sono contenta di aver partecipato. E' difficile, per me, spiegare l'emozione provata durante la visita di quei luoghi; importante è stata la celebrazione della Santa Messa



Spiegazioni bibliche













Messa nel deserto

nel deserto: le rocce, il sole al tramonto, i beduini, il grande caldo e nel mio cuore l'immagine di Gesù: che ha calpestato quelle pietre ed è andato a morire per noi. Significativa anche la nostra visita al Getsemani, e quella al Santo Sepolcro. Le cose viste e "vissute" sono state tante, tutte di grande peso. Alcune, forse, non sono ancora riuscite ad elaborarle, ma sicuramente renderanno più viva, più concreta

la lettura e l'ascolto della Parola del Signore, perché mi consentirà di abbinare i fatti evangelici ai luoghi visitati.

Rimango nella speranza di poter ancora ripetere questa esperienza con i viaggi della Consolata, con la visita ad altri luoghi biblici o d'importanza storico-religiosa.

Carla Castello



ELENCO DELLE PUBBLICAZIONI DELLE EDIZIONI DEL SANTUARIO DELLA CONSOLATA

QUADERNI DELLA CONSOLATA

€ 3 l'uno

Sezione Spiritualità

1.	POLLANO G.	<i>Specchiarsi nella consolazione di Maria</i>	Novena della Consolata 2007	2007
2.	POLLANO G.	<i>Signore, insegnaci a pregare!</i>	Imparare a pregare 2007-2008	2007
3.a.	POLLANO G.	<i>Corso per i "Ricomincianti" - I Parte</i>	Imparare a pregare 2006-2007	2008
3.b.	POLLANO G.	<i>Corso per i "Ricomincianti" - II parte</i>	Imparare a pregare 2006-2007	2008
4.	POLLANO G.	<i>Mi chiameranno beata...</i>	Maria, la Consolata da Dio	giugno 2008
5.	POLLANO G.	<i>Santuario di Maria, casa della Parola</i>	Con l'inno Akathistos	giugno 2008
6.	POLLANO G.	<i>Ricordati e ascoltami, ti dice Maria</i>	Novena della Consolata 2008	luglio 2008
7.a.	DHO Sebastiano	<i>Dio ricco di misericordia</i>	Educarsi ed educare al perdono	luglio 2008

Sezione Magistero

1.	P. Benedetto XVI	<i>Incontro con la scienza</i>	Ratisbona, settembre 2006	marzo 2007
2.	P. Benedetto XVI	<i>Angelus. I messaggi del Pontefice</i>	gennaio-giugno 2007	luglio 2007
3.	P. Benedetto XVI	<i>Angelus. I messaggi del Pontefice</i>	luglio-dicembre 2007	gennaio 2008
4.	P. Benedetto XVI	<i>Angelus. I messaggi del Pontefice</i>	gennaio-giugno 2008	luglio 2008

Sezione I Santi

1.	S. G. Cafasso	<i>Confessore, predicatore, maestro</i>	Biografia e quadro storico	2007
2.	S. Valerico abate	<i>Vita di san Valerico abate</i>	Patrono di Torino	2008

Sezione Arte e Storia

1.	CASIRAGHI G.	<i>Sulle origini del Santuario d. Consolata</i>	Ristampa articolo BSBS-1989	2007
2.	GRISERI A.	<i>Arti e mestieri. La civiltà della preghiera</i>	estratto dal vol. Allemandi	2007
3.	AA.VV.	<i>La Consolata e l'assedio di Torino</i>	7 settembre 1706	2007
4.	AA.VV.	<i>Quale gioia quando mi dissero...</i>	Diario pellegrin. Terra Santa	luglio 2008
5.	BORLA F.	<i>Guida storico-artistica del Santuario</i>	Agile vademecum essenziale	luglio 2008
	SdC_01	<i>La Consolata in Cina</i>	Numero speciale della Rivista	n. 7 luglio 2008
	GRISERI/PERADOTTO	<i>Arti e mestieri. La civiltà della preghiera</i>	La Consolata. Ed. Allemandi	2005

Sezione DVD audiovisivi

€ 15 l'uno

1.	BALLESTRERO A.	<i>La spiritualità di un Vescovo di Torino</i>	Testimonianze e interviste	ottobre 2007
2.	POLLANO G.	<i>Signore, insegnaci a pregare</i>	Scuola di preghiera, vol. 1	ottobre 2007
3.	POLLANO G.	<i>Signore, insegnaci a pregare</i>	Scuola di preghiera, vol. 2	novembre 2007
4.	POLLANO G.	<i>Signore, insegnaci a pregare</i>	Scuola di preghiera, vol. 3	dicembre 2007
5.	POLLANO G.	<i>Signore, insegnaci a pregare</i>	Scuola di preghiera, vol. 4	febbraio 2008
6.	POLLANO G.	<i>Signore, insegnaci a pregare</i>	Scuola di preghiera, vol. 5	marzo 2008
7.	POLLANO G.	<i>Signore, insegnaci a pregare</i>	Scuola di preghiera, vol. 6	aprile 2008
8.	POLLANO G.	<i>Signore, insegnaci a pregare</i>	Scuola di preghiera, vol. 7	maggio 2008



**Da: A.Bloom,
Ritornare a Dio.
Pentimento,
confessione
e comunione,
Qiqajon,
Bose 2002.
Pentimento come
trasformazione
del cuore**

L'EDUCAZIONE DEL CUORE

Volgersi a Dio con speranza

Quando ci comportiamo male, quando un velo nero è sulla nostra coscienza, pensieri oscuri minacciano la mente, se solo facciamo un po' di luce in noi stessi, iniziamo a provare i primi rimorsi di coscienza. Ma il rimorso non è il pentimento. Possiamo passare tutta la vita a rimproverarci di qualcosa, e non per questo emendarci. Il rimorso può fare della nostra vita un vero inferno, ma non ci fa accedere al Regno dei Cieli. Bisogna aggiungere un altro elemento, che sta al cuore del pentimento, il fatto, cioè, di rivolgerci a Dio con la speranza e la certezza che Egli ha amore sufficiente per accordarci il perdono, e forza sufficiente per cambiarci. Il pentimento è la trasformazione del cuore, quella svolta nella vita che ci consente di rimanere di fronte a Dio pieni di speranza, coscienti di non meritare la sua misericordia ma anche del fatto che Egli non è venuto a condannare, bensì a perdonare, che non è venuto per i giusti ma per i peccatori.

Il pentimento dev'essere determinato da questa speranza nell'amore di Dio ma anche da uno sforzo continuo che ci costringa a condurre una vita retta, abbandonando gli errori del passato. Senza questo, nemmeno Dio può salvarci, «Non chi dice "Signore! Signore! entrerà nel Regno dei cieli..."» (Mt 7,21) ma coloro che portano frutti di gioia, amore, pazienza, mitezza (Gal 5,22). Allora, la prima cosa è imparare ad accettare tutta la nostra vita, tutti gli eventi, tutte le persone, tutto ciò che a volte ha potuto causare sofferenza.

Accettare, non rigettare. Finché non accoglieremo il contenuto intero della nostra vita senza lasciare nulla da parte, come se la ricevessimo dalla mano di Dio, noi non saremo in grado di liberarci da un'angoscia interiore, da un asservimento e da una ribellione interiore. In qualche parte del nostro essere diremo: «Signore! Voglio fare la tua volontà!», ma da qualche

altra parte grideremo: «No! Questo no e quello nemmeno!».

In momenti di lucidità diremo: «Signore! Ora comprendo tutto!», ma se invece di mandarci un angelo o un santo, invece di presentarsi lui stesso, Cristo in persona, ci mandasse il nostro prossimo... proprio quello che magari non riusciamo ad amare... allora sentiremo il nostro cuore gridare: «Non accetterò da te alcuna lezione su di me e sulla vita nuova!», perdendo così l'occasione mandata da Dio tramite quella persona di guarirci completamente.

Se non accogliamo la nostra vita dalle mani di Dio, se non accogliamo tutto quanto vi è contenuto come proveniente da Dio stesso, allora la vita non ci aprirà la strada dell'eternità. Continueremo a cercare senza sosta un'altra strada per l'eternità, un'altra via, mentre l'unica via è il Signore Gesù Cristo.

Portare i pesi gli uni degli altri

Siamo spesso circondati da persone con le quali abbiamo rapporti difficili. Quante volte aspettiamo che sia l'altro a pentirsi, a chiedere perdono, ad abbassarsi di fronte a noi! Quante pretese, sulla base di un rapporto di lavoro, di parentela, di anzianità, di cultura, o semplicemente perché la vita è stata più fortunata rendendoci agiati e facoltosi mentre chi ci sta davanti è un disgraziato senza lavoro!

Invece, non bisogna mai perdonare al nostro prossimo per il fatto che lo merita. Possiamo forse anche noi attenderci da Dio un perdono da noi meritato? Proprio questo è l'amore che il Signore si attende da noi nelle nostre relazioni con il nostro prossimo: perdonare gli altri non perché lo meritino, bensì perché noi siamo di Cristo, e nel nome del Dio vivente e di Cristo Crocifisso ci è dato di perdonare.



A volte ci sembra che se riuscissimo a dimenticare l'offesa, saremmo in grado di perdonare. Ma l'oblio non è la stessa cosa del perdono! Dimenticare non equivale a perdonare. Perdonare significa guardare una persona così com'è, con il suo peccato, con i suoi lati insopportabili, con tutta la pesantezza del suo essere e dire: «Ti porterò con amore, come una croce!». Come sarebbe bello se potessimo in questo modo portare i pesi gli uni degli altri, portarci così come siamo fino al Regno del Signore, lasciando a Lui il perdono e la salvezza. Senza cercare di dimenticare, anzi, custodendo il ricordo. Ricordarsi delle debolezze e del peccato dell'altro, non permettendo che questi soccomba nella tentazione, anzi, proteggendolo, impedendogli di cedere, aiutandolo ad alzarsi ogni volta.

Ah, se potessimo comportarci così gli uni verso gli altri! Se circondassimo chi è debole di un amore vigile anziché di critiche e prese in giro... quante persone riuscirebbero a ritrovare se stesse e diventerebbero degne di un perdono ricevuto gratuitamente!

Questo è il cammino del pentimento: anzitutto rientrare in se stessi, mettersi alla presenza di Dio, vedersi condannati senza meritare né perdono né misericordia e ciò nonostante volgersi verso il Signore, dicendo: «Credo, Signore, nel tuo amore! Credo nella croce di tuo Figlio! Credo, vieni in aiuto alla mia mancanza di fede!» (Mc 9,24). Seguire, poi, la via di Cristo: accettare tutto dalle mani di Dio, in tutto dare il frutto del pentimento e dell'amore; prima di ogni altra cosa, perdonare al fratello senza aspettare che si corregga, portarlo come una croce, lasciarsi crocifiggere per lui,

se è il caso. Allora, il Signore stesso non sarà da meno: perdonerà, rialzerà, salverà.

Egli, infatti, ci ha detto: «Con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio (Lc 6,38)». «Perdonate, come anche il Padre vostro celeste perdona! (Mc 11,25)».

Così sia. Ciascuno di noi possa fare oggi stesso, senza perdere un istante, se non altro i primi passi su questa via del pentimento e del vero perdono, poiché essi sono il preludio del Regno di Dio!







La Parola, fonte di vita

Domenica 26 Ottobre è terminato a Roma il Sinodo dei Vescovi dedicato alla «**Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa**». In questa occasione, si sono radunati, insieme a Benedetto XVI, i rappresentanti delle Conferenze episcopali di tutto il mondo per riflettere sulla necessità di rafforzare ed estendere «*l'incontro con la Parola come fonte di vita*»; e per «*proporre ai cristiani e a tutti modi agevoli per ascoltare Dio e parlare con Lui*». La Bibbia, oggi, pur essendo il libro decisamente più diffuso al mondo (secondo l'Alleanza Biblica universale è stato tradotto per intero o in parte in 2.355 lingue), resta comunque sconosciuta a due terzi dell'umanità. A miliardi di persone è ancora preclusa, insomma, la possibilità di leggere la Parola di Dio. Su questo versante serve dunque uno sforzo ulteriore per offrire a tutti i popoli della terra l'incontro con la Scrittura, che è poi (come già sottolineava san Girolamo nel IV secolo), l'incontro con Cristo.

I temi che sono stati trattati nel corso del sinodo (Liturgia e preghiera; Evangelizzazione e catechesi; Egesi e teologia; La vita del credente) permetteranno di porre nuovamente - e con forza - la Parola di Dio al centro della vita della Chiesa e delle comunità che la compongono. Permetteranno di sottolineare come la Bibbia non sia una parola morta, ma un Verbo fatto carne, che continua a vivificare le comunità dei credenti. Permetteranno di ricordare come studiare e pregare la Bibbia sia uno straordinario strumento di ecumenismo e dialogo tra Chiese e religioni.

In una sua omelia, durante lo svolgimento del Sinodo, il Santo Padre, commentando il salmo 118, si è così espresso circa l'importanza concreta della Parola di Dio nella vita del cristiano: «*Alla fine del Sermone della Montagna il Signore ci parla delle due possibilità di costruire la casa della propria vita: sulla sabbia e sulla roccia. Sulla sabbia costruisce chi costruisce solo sulle cose visibili e tangibili, sul successo, sulla carriera, sui soldi. Ap-*



parentemente queste sono le vere realtà. Ma tutto questo un giorno passerà. Lo vediamo adesso nel crollo delle grandi banche: questi soldi scompaiono, sono niente. Chi costruisce la sua vita su queste realtà, sulla materia, sul successo, su tutto quello che appare, costruisce sulla sabbia. Solo la Parola di Dio è fondamento di tutta la realtà, è stabile come il cielo e più che il cielo, è la realtà. Quindi dobbiamo cambiare il nostro concetto di realismo. Realista è chi riconosce nella Parola di Dio, in questa realtà apparentemente così debole, il fondamento di tutto. Realista è chi costruisce la sua vita su questo fondamento che rimane in permanenza».

Ma come si può costruire la propria vita su questo fondamento? Certamente conoscendo meglio la Parola di Dio tramandataci nella Sacra Scrittura. E tuttavia, questa conoscenza da sola non è sufficiente. Proprio nel Vangelo, infatti, leggiamo che i Magi, giunti a Gerusalemme dall'Oriente, alla corte di Erode trovano tanti scribi sapienti che conoscono le pagine della Scrittura che parlano del luogo dove il Messia sarebbe dovuto nascere e, tuttavia, «sono indicatori di strada per gli altri, ma loro stessi non si muovono», commenta sant'Agostino. Se la Parola non entra nei nostri cuori, non smuove la nostra vita verso la direzione dell'incontro salvifico con il Verbo fatto carne. E' il pericolo di una lettura biblica che relega la Scrittura a parola del passato, parola umana, storia del passato non resa viva dallo Spirito di Dio.

La Parola ha un suo dinamismo che, in parole umane, nasconde e apre le parole divine. «Quindi l'esegesi», continua il Papa, «la vera lettura della Sacra Scrittura, non è solamente un fenomeno letterario, non è soltanto la lettura di

un testo. È il movimento della mia esistenza. È muoversi verso la Parola di Dio nelle parole umane. Solo conformandoci al mistero di Dio, al Signore che è la Parola, possiamo entrare all'interno della Parola, possiamo trovare veramente in parole umane la Parola di Dio. Preghiamo il Signore perché ci aiuti a cercare non solo con l'intelletto, ma con tutta la nostra esistenza, per trovare la parola».

Un altro aspetto importante, è considerare quanto la comunione con la Parola di Dio non sia unicamente un'esperienza singola, mistica, personale. Riceviamo la Parola di Dio dal popolo ebraico, la riceviamo dagli Apostoli e dai discepoli che

l'hanno amata, accolta, capita e spiegata prima di noi.

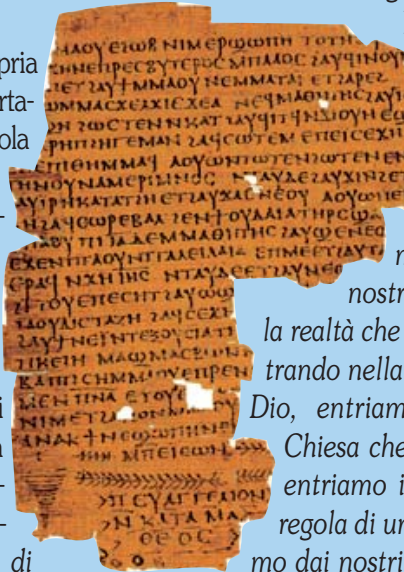
Conclude Benedetto XVI: «Entrando nella Parola di Dio, entriamo realmente nell'universo divino. Usciamo dalla limitatezza delle

nostre esperienze e entriamo nella

realtà che è veramente universale. Entrando nella comunione con la Parola di Dio, entriamo nella comunione della

Chiesa che vive la Parola di Dio. Non entriamo in un piccolo gruppo, nella regola di un piccolo gruppo, ma usciamo dai nostri limiti. Usciamo verso il

lar-go, nella vera larghezza dell'unica verità, la grande verità di Dio. E così usciamo nella comunione di tutti i fratelli e le sorelle, di tutta l'umanità. Perciò anche l'annuncio del Vangelo e la missione non sono una specie di colonialismo ecclesiale, con cui vogliamo inserire altri nel nostro gruppo. È uscire dai limiti delle singole culture nella universalità che collega tutti, unisce tutti, ci fa tutti fratelli. Preghiamo affinché il Signore ci aiuti a entrare realmente nella "larghezza" della sua Parola e così aprirci all'orizzonte universale dell'umanità, quello che ci unisce con tutte le diversità».





Pellegrinaggi della Consolata

2009

VAN GOGH
BRESCIA Museo S.Giulia

25 Gennaio 2009

I DISEGNI e i DIPINTI di un grande maestro della pittura, per gioire insieme della "bellezza" che porta a Dio.

Il prezzo comprende Bus GT, biglietto d'ingresso alla mostra, guida e auricolari, accompagnatore, assicurazione.

In collaborazione con VERANEO Viaggi TO
c.so Regina Margherita 96bis

ROMA - Anno Paolino

31 Marzo - 2 Aprile

Bus GT da Torino, Monastero Tre Fontane, Basilica s. Paolo fuori le mura, Udienza dal Santo Padre, Roma sotterranea (San Clemente), tour notturno, Musei Vaticani, Basilica san Pietro, Borgo Medioevale di Ceri, rientro. Pensione completa, guida, ingressi, assistenza religiosa, bevande.

In collaborazione con S. PIETRO Viaggi

Arcidiocesi di Torino - Santuario della Consolata - Via Maria Adelaide n°2 - Torino
INFORMAZIONI, DETTAGLI E PREZZI: +39 011 483.6125
OPPURE : accoglienza.turistica@laconsolata.org



L'Europa e le sue radici cristiane

Europa e Religioni

Prof. Tomas Halik

Nato il 1.6.1948 a Praga, Tomas Halik negli anni '60 si laurea in sociologia, filosofia e psicologia alla Facoltà di Filosofia dell'Università Karlova di Praga. A causa della situazione politica del paese fino al 1989 non può dedicarsi all'insegnamento. Fino a tal periodo esercita diverse professioni, l'ultima delle quali lo vede impegnato come psicoterapeuta tra i tossicodipendenti. Negli anni '70 studia teologia e viene ordinato segretamente sacerdote nella ex-Germania Est. Negli anni '80 fa parte dei più stretti collaboratori del cardinal Tomášek.

Solo dopo il 1989 (la Rivoluzione di Velluto) poté lavorare pubblicamente in Università, nella Chiesa e nei Media. Finito lo studio postgraduale alla PUL di Roma, ottiene l'abilitazione in teologia pastorale a Wroclaw e l'abilitazione in sociologia a Praga. Negli anni dal 1990 al 1993 è stato Segretario Generale della Conferenza Episcopale della Repubblica Ceca e da Giovanni Paolo II viene nominato Consultore del Pontificio Consiglio per il Dialogo con i non credenti.

Attualmente insegna sociologia alla Facoltà di Filosofia dell'Università Karlova di Praga, è Rettore della Chiesa del Salvatore (per la pastorale degli studenti universitari) ed è Presidente dell'Accademia Cristiana Ceka.

Negli ultimi anni su invito di alcune università estere ha viaggiato in Europa, Stati Uniti, America Latina, India e Giappone. È stato invitato per una serie di conferenze alle università di Pittsburg, Oxford (2001), Cambridge (2003). È membro della Accademia Europea delle Scienze e delle Arti e di altre Società scientifiche. Ha pubblicato vari libri e articoli in Repubblica Ceca e all'estero. Ha ricevuto il Premio Tolleranza (USA 2002) e il Premio Card. Koenig (2003). È stato uno dei consiglieri esterni dell'ex-presidente della repubblica Václav Havel.

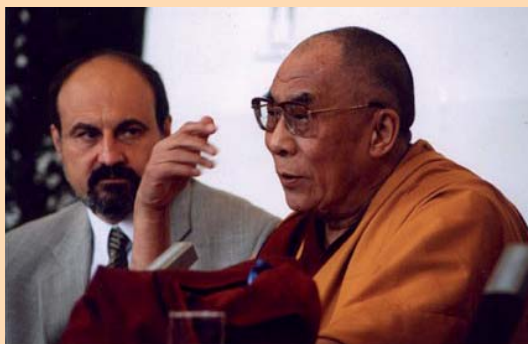
È impegnato nella vita pubblica, in varie iniziative civili e nei media. Sostiene l'idea della tolleranza e del dialogo tra popoli, razze, religioni e orientamenti politici diversi, da il suo contributo in questioni di etica politica, economica e scientifica. Nel suo lavoro scientifico e pedagogico si misura principalmente con la filosofia e la sociologia della religione.

Il tema Europa e religione è estremamente attuale per due motivi: il primo ha a che fare con i tragici recenti eventi accaduti fuori dal territorio Europeo, ossia gli attacchi terroristici negli Usa e il drammatico intervento dell'America in Iraq, che mettono il mondo di fronte al rischio di una divisione e alla possibilità che le differenze sociali e culturali esplodano in nuovi violenti conflitti.

Elemento indicativo di questi conflitti è che i gruppi arabi anti-occidentali definiscono se stessi in termini religiosi. Speriamo che l'Occidente si accorga che l'esistenza di gruppi terroristici e di regimi dittatoriali sono solo un'espressione parziale di una tensione più profonda tra l'Occidente e una larga parte di quello che prima veniva definito come Terzo Mondo e che questa tensione non può essere risolta con la forza delle armi, ma con la ricerca di nuovi modelli di coesistenza tra il "primo" e i "terzi" mondi. Questo può realizzarsi solo attraverso il dialogo interculturale.

Recentemente a Parigi, alla Sorbona, ho partecipato ad un incontro dei rappresentanti delle più antiche università europee e tutti erano d'accordo sulla visione che il dialogo con l'Islam è uno degli argomenti di maggiore urgenza. Chi può essere il partner europeo più appropriato nelle discussioni con l'Islam: forse l'ateo, l'agnostico oppure il cristiano o l'ebreo? Altra domanda che si sono posti: quale faccia può mostrare l'Occidente, l'Europa come culla della civiltà occidentale? Sarà il secolarismo o il linguaggio della religione? E che cosa potrebbe accadere se l'Occidente sottolineasse con maggior forza la sua radice giudaico-cristiana? Accrescerebbe la tensione oppure potrebbe esser un buon terreno per sviluppare il dialogo sul fondamento di Abramo?

Non c'è forse un'altra possibilità, cioè che l'Occidente si renda conto che il suo carattere se-



Halik con il Dalai Lama

colare non deve essere necessariamente anti-religioso, e che al contrario è un portato legittimo dello sviluppo del cristianesimo e del giudaismo? E, inoltre, che esso non solo offre spunti perché i valori etici della religione siano messi in pratica, ma anche perché popoli di diversa sensibilità possano vivere insieme liberamente?

Tutto ciò porta alla seconda questione: quanto significato ha la religione per l'Europa? Il crollo del comunismo ha accelerato il passo della integrazione europea così come lo sforzo della Costituzione europea di portare ad una linea comune le legislazioni degli Stati membri. Ma la questione richiama all'identità culturale e spirituale dell'Europa. La controversia su come scrivere la Costituzione europea porterà solo a delle schermaglie nei media o magari ad un revival del «Kulturkampf» o darà l'opportunità, al contrario, di ripensare la relazione tra la religione, la politica e la cultura?

Sembra che nel mondo occidentale la politica e i media siano ancora dominati dalla mentalità liberale che nei secoli XIX e XX determinò il sorgere della teoria della secolarizzazione. Alcune di queste teorie hanno preconizzato la rapida estinzione della religione nel mondo. Altri pensatori, invece, hanno teorizzato la dimensione privata della religione. Quando la religione ritornò sulla scena prepotentemente nell'ultimo quarto del XX secolo, molti furono scioccati. Il

sociologo francese Gilles Keppel, uno dei primi ad esaminare la reislamizzazione di una parte del mondo arabo, ha scritto un best seller intitolato «La vendetta di Dio». Un'analisi accurata, la sua, che evidenzia come la ripolitizzazione dalla religione sia davvero un fenomeno globale che non concerne soltanto le religioni mono-teistiche. Possiamo trovare simboli e gruppi religiosi molto attivi in tutto lo spettro politico, dall'estrema destra all'estrema sinistra, da chi lotta per i diritti civili e la giustizia sociale, fino ai supporter dei regimi totalitari, dagli ambientalisti ai nazionalisti estremi, e questo dagli Stati Uniti all'America Latina, dai Balcani ai Paesi Arabi, da Israele fino al Giappone.

La convinzione espressa dalla teoria della secolarizzazione oggi è considerata erronea dagli analisti della società attuale, così come altri pregiudizi nati da un eurocentrismo arrogante e ingenuo.

La religione ha dimostrato d'essere più vitale e multiforme di quanto sia stata considerata dall'Illuminismo, dal Positivismo e dal Marxismo. Inoltre la teoria della secolarizzazione si è a sua volta trasformata in un surrogato religioso e non ha più funzionato come un'ipotesi scientifica, trasformandosi invece in un'ideologia al servizio dei poteri politici, in versione soft per alcuni Paesi come l'India di Nehru o l'Egitto, in una versione hard nel vecchio impero sovietico e nella Cina comunista. Anche dopo il crollo del comunismo, tuttavia alcuni stereotipi sulla religione sono duri a morire.

Nei media, nelle teste di molti politici e in una larga sezione dell'opinione pubblica la visione del ruolo e del futuro della religione ancora deriva dall'ideologia dei movimenti anti-clericali tra il XVIII e la meta XX secolo. Paradossalmente questa visione ha adottato precisamente la concezione clericale della religione, confinandola alle istituzioni ecclesiastiche e ai siste-

mi dottrinali e rifuggendo quasi con orrore tutte le innovazioni religiose. Se le presenti trasformazioni della religione devono essere comprese, è necessario abbandonare questi vecchi cliché ideologici.

Sempre, dall'Illuminismo in poi, nell'Occidente ci siamo abituati a guardare alla separazione tra Chiesa e Stato come ad un modello ideale per la relazione tra la religione e la politica. Ci sono molti elementi a favore del mantenimento di questo modello, che può portare dei benefici reciproci in termini pratici. Tuttavia, se oggi dobbiamo capire la relazione tra politica e religione, non possiamo guardarla esclusivamente dal punto di vista del rapporto tra la Chiesa istituzionale e lo Stato.

Oggi, infatti, lo Stato non ha più il monopolio della vita politica e la Chiesa ha perso il suo monopolio della religione.

Abbiamo ancora delle nazioni-stato e delle chiese nazionali, ma la loro influenza si è molto ridotta. La dinamica politica è alimentata da nuovi movimenti sociali che si originano dal basso e che spesso operano a livello internazionale, mentre le dinamiche della religione sono sempre più vivificate da diversi movimenti religiosi



Halik con Vaclav Havel

spesso operanti di là dei confini e delle differenti etichette. Tutta l'attività umana, inclusa quella politica e religiosa, ha luogo in un nuovo contesto, fa parte del nuovo mercato dell'innovazione globale creato dai media elettronici. Inoltre, la politica è sempre più strettamente connessa con l'economia, la quale è sempre più globalizzata; le più importanti decisioni economiche e quindi politiche vengono prese ad un livello internazionale, in organismi che sono in minima parte soggetti all'influenza dei meccanismi democratici attivi all'interno della cornice dello Stato democratico. Questi meccanismi sono stati compressi, in passato, nella cornice più stretta dello stato-nazione e della chiesa-istituzione ed è difficile da applicare ad un più ampio contesto. Proprio come i classici modelli della democrazia sono difficili da applicare ad un contesto più ampio dello stato-nazione, così anche le classiche forme della pastorale sono difficili da tradurre fuori dalle strutture tradizionali della Chiesa. Non è per motivi d'incompetenza delle istituzioni o dei loro rappresentanti, ma è proprio perché è radicalmente cambiato il contesto sociale, culturale, religioso e politico. Ogni cambiamento nei paradigmi della civiltà

richiede una ricontestualizzazione sia in religione che in politica e questo è un processo generalmente lento, drammatico di ricerca di nuove forme e di un nuovo stile. Se esaminiamo le trasformazioni vissute dalla cristianità europea, per esempio, possiamo vedere quanto sia stata brava la Chiesa messa alla prova dopo la caduta di Roma e durante le grandi ondate migratorie del V e VI secolo, e quanto invece abbia difettato di fronte alla sfida dell'Età moderna. L'Europa è oggi teatro di cambiamenti ad ampio spettro, per esempio cambiamenti nella struttura etnica e religiosa della sua popolazione, più pronunciata nelle capitali del mondo Occidentale.

I cristiani chiedono sempre più spesso «Dare un'anima all'Europa». Sebbene io apprezzi la preoccupazione espressa in questo slogan, non posso fare a meno di considerarla in qualche modo un cliché arrogante. È davvero l'Europa senza anima? E se anche lo fosse, ci sono per caso popoli capaci di dotarla di un'anima? Coloro che promettono di darle un'anima, non le stanno forse offrendo una mera ideologia? Naturalmente, nella fase presente dell'integrazione europea l'attenzione è puntata sul «corpo» dell'Europa, ed il tema dell'identità spirituale del continente sembra secondario.

Tuttavia, il coraggio di portare avanti questa nuda operazione sul corpo europeo non è forse basato sull'assunto che c'è qualcosa di più che fonda il significato dell'Europa e che esiste e opera qui qualche profondo principio d'unificazione nonostante tutti i cambiamenti? E cioè che c'è qualcosa che è difficile da afferrare, ma che forma la base di un'identità europea? Sì, la profonda volontà politica di raggiungere un'integrazione europea, per quanto possa sembrare superficiale nei suoi motivi immediati, implica il credo in un'anima europea.

(segue)



Halik con papa Giovanni Paolo II

La Consolata nel mondo



Eco dalle Missioni

Caro don Marino, grazie per la bella lettera in occasione della festa della Consolata. Sto preparando le valigie per andare alla città di Amapà nello stato del Maranhao (Brasile) per partecipare alla processione e celebrare solennemente la Messa conclusiva della festa della Consolata. Eh sì, anche noi festeggiamo la festa della Consolata!

Quella mi comunità mi è particolarmente cara, l'ho vista nascere in mezzo a tante sofferenze fisiche e morali: da 13 casette di paglia, in pochi mesi sono giunte oltre 1800 famiglie. Ho visto cose da non credere.

E' stato un bel posto di lavoro e, tra l'altro, ho potuto costruire una chiesa, che ora è quasi parrocchia, con pianta ovale. Indovina a chi l'ho dedicata? Alla nostra cara Madonna Consolata, sia perché sono torinese e sia perché sono devoto della Consolata, e per mille altri motivi...

Anche per questo, quindi, sono in sintonia con le feste che celebrate a Torino e ringrazio te e tutti i devoti che pregano di frequente per noi. Rimaniamo uniti spiritualmente anche ogni 20 del mese. Saluti a te, ai sacerdoti e fedeli tutti.

+ Dom Carlo Ellena
Vescovo di Zé Doca, MA (Brasile)

Carissimo don Marino, ringraziamo di essere sempre presenti nel vostro ricordo e preghiere. Quest'anno noi missionarie della regione amazzonica desideriamo invitare voi sacerdoti, che animate la vita del Santuario, e voi cristiani che lo frequentate, a presentare alla nostra Madre Celeste una preghiera particolare per gli indigeni della Raposa Serra do Sol che stanno vivendo una situazione molto delicata e i cui diritti sono calpestati in forma ingiusta e violenta.

Dopo tre lunghi anni dal decreto di omologazione della Terra Indigena Raposa Serra do Sol il Governo brasiliano aveva annunciato un'azione per far ritirare gli invasori bianchi di quelle terre. Il Governo Federale si è mostrato deciso nel garantire a questi popoli i diritti ancestrali e chiaramente riconosciuti dalla propria Costituzione Federale Brasiliana.

Il 9 aprile, però, con grande sorpresa, il Supremo Tribunale Federale ha deciso di sospendere la ritirata definitiva degli invasori. E' una decisione presa a beneficio di una mezza dozzina di grandi "fazenderos", riscoltori, con la conse-



Missione di Catrimani,
Indios Yanomami

guenza di stimolare ancor più l'avversione contro i circa ventimila indios che vivono ancora lì, distribuiti nei loro 194 villaggi.

Dopo l'omologazione del 15 aprile 2005, il Centro di Formazione e Cultura Raposa Serra do Sol è stato bruciato, distrutto e saccheggiato. Poliziotti federali sono stati sequestrati, i ponti sono stati bruciati, case incendiate, strade bloccate, innumerevoli minacce e violenze, senza alcuna punizione per questi grandi criminali, coperti dalle multinazionali. Alcuni video di queste violenze è possibile vederle anche a voi italiani, in video amatoriali su YouTube oppure su siti che aiutano le missioni, come ad esempio <http://www.giemmegi.org>.

Il Supremo Tribunale Federale ha rimandato la decisione definitiva a data da destinarsi, e sarà molto importante in quanto riguarderà anche altri settori, legati alla terra e ad altre terre indigene. Se si deci-

derà in favore dei riscoltori, si aprirà un precedente molto grave, anche per altre zone del Brasile. Potete anche voi sottoscrivere per solidarietà in favore di queste terre, presso il sito che ho indicato oppure presso le Suore Missionarie della Consolata di Torino o di Grugliasco.

Contiamo sulla vostra preghiera. Dio si è sempre schierato nel corso della storia a favore dei piccoli e degli indifesi, ogni cristiano deve scegliere attentamente da che parte stare, se con Dio o contro di Lui. L'amore e la fede vinceranno il potere e la violenza di coloro che si credono forti in soldi e armi. Desidero anche informarvi che la Consolata pellegrina sta visitando in questi tempi la Parrocchia della Consolata di Boa Vista, dando pace, serenità e speranza a tutte le famiglie, benedicendo tutti con il suo cuore materno e misericordioso. La Consolata si fa missionaria e ci insegna ad andare incontro a tutti i suoi figli, bisognosi della sua consolazione.

Con affetto fraterno e gratitudine per il servizio che svolgete

Sr Carmelita e sorelle Missionarie della Consolata della Regione Amazonica

Consegna firme a sostegno agli Indios al Senato italiano



Assemblea indigena a Raposa



Pellegrinaggio della parrocchia della Pace alla Consolata

Siamo un gruppo di persone dell'Azione Cattolica della Parrocchia Maria Regina della Pace, situata in Torino, nella zona Barriera di Milano, non lontano dall'Arsenale della Pace. Per chiudere l'anno sociale, prima della pausa estiva, ci siamo recati in pellegrinaggio al caro Santuario della Consolata, patrona di Torino, dove la Madre di Dio Consolatrice è venerata da secoli dalla popolazione.

Avevamo telefonato brevemente per annunciare la nostra visita, e siamo stati accolti da due signore molto in gamba, le quali ci hanno aperto una sala e ci hanno fatto la proiezione di un filmato che ci ha introdotti alla visita della chiesa, per apprezzarne tutte le ricchezze spirituali ed artistiche.

Le spiegazioni, la visita, le preghiere in chiesa: tutto è stato esauriente, arricchente, molto apprezzate da tutti noi. Un solo rammarico: il pomeriggio è passato troppo in fretta... Appena possibile ripeteremo l'esperienza, prendendoci più tempo anche per la salita al campanile, da dove si gode una vista spettacolare sui tetti del centro storico, e per soffermarci più in dettaglio nel nuovo negozietto di ricordini al centro del cortile.

Maria, Madre Consolatrice, ti preghiamo per Torino e per i suoi abitanti e perché le nuove generazioni conservino la fede di chi li ha preceduti.

Grazie ancora e auguri per il vostro lavoro!

Anna Ramello